



L'Unità *due*



DOMENICA 3 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Mettiamo un po' di anarchismo nella nostra sinistra

FULVIO ABBATE

QUALCHE SERA fa, a zonzo nel quartiere romano di Trionfale, lanciai il mio sguardo e la mia curiosità da perditempo dappertutto: sulle facciate delle case popolari (mai ritinteggiate dall'inizio del secolo) sui neon modellati in corsivo delle latterie del boom, sugli zatteroni delle ragazze da videoclip pronte per andare in chissà quale discoteca. Finché, a piazzale degli Eroi - un luogo venerato da Antonello Venditti, grazie a una canzone ormai remota - ho scorto una modesta targa di marmo per Errico Malatesta, l'anarchico, l'«apostolo della libertà» come precisa, con umile solennità, l'epigrafe voluta ai suoi compagni, suppongo, per ricordare che a Roma il meccanico-elettricista Malatesta aveva vissuto ed era morto nel '32.

Deve essere stato quello l'avvio della mia riflessione. È bastato ritrovare il nome di Malatesta per fare ritorno all'emozione del pensiero libertario che, lo confesso, mi pulsa dentro da sempre come tentazione assoluta e anche come richiamo per una prassi quotidiana. Sì, perché io, anche nei giorni in cui militavo nel Pci, mi battevo la testa contro il muro domandandomi perché mai la sinistra istituzionale, la «mia» sinistra, nel corso della sua storia, da un certo punto in avanti, avesse rinunciato al proprio germe ideale iniziale, il germe, chiamiamolo pure col suo nome, anarchico. Molto peggio, la «mia» sinistra aveva lavorato in termini di sistematica cancellazione, spesso violenta, di un patrimonio culturale cui dobbiamo, più nel bene che nel male, la spinta iniziale del nostro cammino di emancipazione sociale, e, se penso all'affermazione programmatica del principio laico e anti-autoritario, anche interiore. Lo so, c'è di mezzo la nascita del movimento socialista e la sconfitta dell'astensionismo, tutto vero, ciononostante, ancora adesso, non riesco ugualmente a comprendere le ragioni di una rimozione e di un sospetto pressoché generalizzati. Posso capire che all'interno del centralismo leninista, la voce dei libertari non trovasse alcuna attenzione, ma adesso che di Lenin e di Stalin restano soltanto i rot-

tami tragici di una storia, per quanto generosa, comunque inaccettabile, cosa impedisce alla sinistra di fare ritorno, sia pure in termini di nuova riflessione, al proprio pensiero originario, al primo giorno della sua venuta al mondo?

Fa bene Eugenio Scalfari a sollecitare, in tempi di costruzione della Cosa 2, un richiamo alla scintilla della rivoluzione francese, magari evocando, sia pure in filigrana, i profili aguzzi di Robespierre e di Saint-Just, nelle settimane dell'istituzione della «religione repubblicana» con i suoi mesi: frimaio, nevosio, ventoso, termidoro, pratile... E fa altrettanto bene chi, come Bobbio, riafferma la tradizione liberal-socialista di Piero Gobetti. E gli altri ancora che chiamano in causa il solidarismo sociale cristiano. Sì, perché per quanto all'apparenza la coesistenza, sia pure dialettica, fra queste differenti opzioni culturali possa sembrare, come direbbe il poeta (pensando, ahinoi, al comunismo) «difficile a farsi», si tratta comunque di un cammino necessario. Ma questo cammino, magari, per trovare il suo compimento - il suo germinale - continuo a pensare che debba riassumere in sé anche il momento libertario. C'è un nome, in proposito, che mi viene subito in mente: Camillo Berneri, anarchico federalista, lui che, poco prima d'essere ucciso dai comunisti in Catalogna nel '37, rendendo omaggio a Gramsci dalla Radio della Cnt-Fai di Barcellona, auspicava di «discutere di tutto, senza residui della meschinità culturale, tanto comune agli uomini politici che fanno entrare il loro catechismo di destra o di sinistra perfino nell'abbottonamento dei pantaloni».

E SE POI tutto ciò, ai più, sembrerà un salto mortale impossibile da compiere, basterà ricordare che le istanze libertarie sono da tempo alla base della mutazione cosciente di molti di noi: sia quando sosteniamo i diritti di ogni minoranza - dagli extracomunitari ai gay - sia quando rifiutiamo ogni forma di plebiscitarismo. Insomma, che si tratti soltanto di riconoscere formalmente un dato già presente, ovvero il riscatto della fiaccola sulla falce e martello?



Il cinema sceglie il cinema

Sei grandi registi americani raccontano per il festival di Locarno i loro film del cuore
E non mancano le sorprese

BIGELOW, CARPENTER, EASTWOOD, FERRARA, LYNCH e SPIELBERG A PAGINA 3

Sport

MOTOMONDIALE Di Capirossi la pole al Gp Brasile

Bella sorpresa ieri sulla pista Nelson Piquet, a Rio de Janeiro, nella decima prova mondiale dove la pole position è stata conquistata da Capirossi. Biaggi quinto.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

LA NUOVA A L'Udinese di Zaccheroni tutta attacco

È la «provinciale» più temuta e vuole dimostrarlo a suon di gol con un pacchetto d'attacco invidiabile. Il belga Walem l'asso segreto di Zaccheroni.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 12



ATLETICA Ottey la bella va in pista e diventa miss

La giamaicana Marlene Ottey, 35 anni, è stata eletta miss mondiale da una misteriosa giuria. Qualcuno protesta ma lo show continua e c'è chi pensa al mister.

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 11

ATENE '97 Boldon scalda il Mondiale: 9'87 sui 100m

Il caraibico Ato Boldon uno dei favoriti dello sprint, 100 e 200, ieri nei quarti ha ottenuto la miglior prestazione stagionale della gara. Gli azzurri finiscono ko.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

L'attore Dean Cain, colto dal panico, ha bloccato per un'ora il volo Londra-New York

Superman ha paura e ferma l'aereo

Gli assistenti hanno tentato di tutto per calmarlo. «Ero come impazzito». Vivaci proteste dei passeggeri.

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Paura di volare, però Erica Jong non c'entra. È successo niente popò di meno che a Superman: non allo «storico» Christopher Reeve, che combatte coraggiosamente dalla sedia a rotelle la sua battaglia contro l'handicap, bensì al suo pallido successore Dean Cain, protagonista della serie tv ispirata all'immutato eroe. In partenza da Londra a bordo di un aereo di linea, il giovane attore statunitense è stato preso da un attacco d'ansia poco consono al personaggio che incarna regolarmente sul piccolo schermo: preso dal panico, mentre il jumbo era in posizione di decollo, Cain ha cominciato a urlare come un pazzo. «Se non mi fate scendere avrete un problema: un passeggero impazzito a bordo». A nulla sono valse le parole gentili delle hostess e del pilota. L'attore, tra gli insulti dei passeggeri costretti a ritardare la partenza di un'ora, è riuscito infine a scendere dall'aereo; e poco dopo ha confessato ai giornalisti di soffrire da an-

ni di vertigini. «Mi capita spesso. Le palme delle mani diventano umide. Uno strano senso di claustrofobia mi prende, e a quel punto rischio di andar via di testa», ha ammesso vergognandosi un po'.

Poverino. Messo così alla berlina per un'umanissima crisi di panico, ancora prima di librarsi nei cieli: lui che nella finzione vola meglio di loco e raddizza i torti a Metropolis sfidando i poteri della cryptonite verde. Chi gli crederà d'ora in avanti? Ma poi ti ricordi che il cinema è finzione, che il «berretto verde» John Wayne non ha mai indossato la divisa nella vita reale, che lo stesso presidente Clinton, a differenza del suo predecessore Bush (il quale s'è appena buttato col paracadute) e di ciò che si vede in *Independence Day*, è poco incline all'azzardo fisico. Giusto che sia così. Senno' come potrebbe esistere il Sogno Americano?

Michele Anselmi

Quando la «mediocrità» del telespettatore è solo un alibi Al Tg1 Giorgia oscura Richter

MARINO NIOLA

SVIATOLSAV Richter è stato uno dei grandi pianisti del secolo. Riservato e schivo come Michelangelo, ma meno tenebrosamente star, esule appassionato come Rubinstein e Horowitz, ma non altrettanto scaltro venditore di nostalgie «edificanti» per il mondo libero, e liberal, regolarmente convertite in dollari e quotate in Borsa. Pur avendo abitato con scarsa frequenza le pagine dei rotocalchi, Richter è stato un musicista immenso. La sua interpretazione della Sonata op. 106 di Beethoven, conosciuta anche come «Hammerklavier» - che vuol dire né più né meno che «il pianoforte», perché incarna l'essenza stessa di quello strumento - è talmente travolgente che Beethoven stesso l'avrà sicuramente cantichiate con lui dal cielo degli spiriti beati.

La morte di Richter è dunque una perdita incalcolabile per la musica. Non devono pensarla così al Tg1, il più seguito e amato dagli italiani. La notizia della morte del pianista russo è stata poco più che

uno scarno comunicato che forniva - e forse aveva - scarsissima informazione sulle reali dimensioni del personaggio. Ma, quel che è peggio, è che alle poche parole non è seguito lo straccio di un servizio. In compenso, immediatamente dopo, è andato in onda un fondamentale documento, poco distinguibile da un «promo», sull'ultimo, decisivo, video di Giorgia. E così il debito con la musica è stato saldato.

Sia ben chiaro, la colpa non è certo di Giorgia - ciascuno sa quel che sa e può - ma di chi ha un ruolo nel servizio pubblico che comprende tra l'altro delle responsabilità culturali. Un ruolo che dovrebbe consistere anche nel fornire informazioni che aiutino a conoscere Richter almeno quanto Giorgia. Perché, col supporto di una buona informazione, a molti spettatori «medi» potrebbe venir la voglia di saperne di più, di spingersi oltre le Colonne d'Ercole di Sanremo.

Episodi del genere sembrano suggerire che la pretesa «medietà» dello spettatore sia molto meno

media di quella di certi tv-makers, i quali trovano nella presunta mediocrità del popolo televisivo un comodo alibi. Gramsci diceva che chi sa di più deve dare a chi sa meno il meglio, anche se questo meglio può apparire difficile, perché in realtà è semplicemente sconosciuto. Non ci si può limitare a proporre sempre e soltanto ciò che ciascuno già conosce. Altrimenti è inutile lamentare l'analfabetismo di ritorno - ma non solo - che oggi sembra dominare incontrastato perché accomuna spesso produttori e consumatori di comunicazione.

Proprio in questi giorni, Linda Brava, una violinista finlandese, buca prepotentemente gli schermi, soprattutto per la sua scelta di suonare seminuda. Tra breve, c'è da giurarsi, al di là dei suoi meriti musicali che sono per ora sconosciuti, Brava Linda - nome da spugneta per i vetri - sarà più celebre di quel testone di Richter il quale, in tanti anni non ha mai imparato a bucare gli schermi. Certo, se almeno si fosse tolto la giacca...